Perini: resto per discutere sul nuovo sindacato

Dalla nostra redazione

TORINO — Niente congresso straordinario. Niente commissario. Niente conferenza d'organizzazione anticipata. La crisi della Cgil piemontese non avrà nessuno degli sbocchi annunciati da certi giornali. «*Confermo le dimissioni* — ha detto ieri in una conferenza stampa il segretario regionale compagno Fulvio Perini — *però resto al mio posto, con l'obiettivo di avviare una discussione seria, rigorosa, ma anche molto aperta e leale*». Questa linea è stata ribadita da altri membri comunisti della segreteria come Luciano Sartoretti e Silvio Canapè, dal segretario aggiunto socialista Emanuele Persio, da Renato Lattes della terza componente. È stata la prima sorpresa per quei giornalisti che avevano scritto di falde personali, di dissensi tra le varie componenti oppure all'interno della componente di maggioranza.

Ma la sorpresa maggiore è stata quella di un gruppo dirigente che non ha tentato una scontata «difesa di immagine», non ha negato l'esistenza della crisi, ma ne ha invece respinto interpretazioni banali e riconducibili a manovre di corridoio, per dire che i motivi reali sono assai più gravi e profondi. È stato insomma un primo esempio di quel franco discorso che si aprirà tra i 600 funzionari ed i 285mila iscritti della Cgil in Piemonte.

Quali sono le ragioni di fondo della crisi? Perini le ha spiegate con una metafora efficace: «*Il sindacato deve fare lo stesso salto di qualità delle imprese che non lavorano più per il magazzino, ma per il mercato*». Cosa vuol dire questo? La Fiat un tempo badava solo a produrre a tutto spiano. Poi si è accorta che spesso produceva a vuoto e le auto invendute si accumulavano sui piazzali. Così ha rovesciato la sua organizzazione logistica ed ora produce in base alle richieste. «*Il sindacato* — sostiene Perini — *deve cambiare logistica. Non deve girare a vuoto, ma rispondere alle domande che vengono non solo dai lavoratori, ma dalla società civile: pensiamo ai problemi dell'ambiente, degli studenti, delle nuove tecnologie*».

Le imprese possono fare questo salto con decisioni di pochi centri di potere. Il sindacato invece deve farlo sviluppando ancor più la democrazia. Ciò però genera spesso vischiosità, ritardi gravi, resistenze burocratiche da parte di chi preferisce adagiarsi nel particolare del proprio territorio o della propria categoria. «*Non può più avvenire* — ha dichiarato Perini — *che tra una decisione politica e la sua attuazione passi tanto tempo che la si applica quando non ha più senso*».

Un esempio di questi ritardi? Quello dei contratti di formazione-lavoro con cui la Fiat sta assumendo 370 giovani per soli 18 mesi, al più basso livello di inquadramento, senza dare loro nessuna reale formazione, mentre ci sono ancora cassintegrati che devono rientrare. La Cgil piemontese aveva sul problema posizioni diverse da quelle nazionali e si è astenuta quando se ne è discusso nella commissione regionale per l'impiego. «*Però si è risposto male al problema in tempi sbagliati*».

Quali risultati si devono raggiungere? «*Selezionare meglio gli obiettivi* — ha risposto Perini — *evitando quelli fumosi. Garantire che tutte le strutture siano impegnate a realizzare gli obiettivi. Garantire che chi è dirigente sindacale a tempo pieno operi a tempo pieno per quegli obiettivi*».

m. c.

L'impegno del Pci sul porto di Genova Può vincere il «fronte della ragione»

Ieri manifestazione con Libertini - Delegazioni da tutti gli scali italiani - Mercoledì dovrebbero riprendere gli incontri con D'Alessandro - Il decreto «Degan»: i comunisti lo sosterranno ma senza subire «colpi di mano» - La questione «esodo» e cassa integrazione

Dal nostro inviato

GENOVA — È possibile che vinca «il fronte della ragione» per usare l'espressione di Amanzio Pezzolo, viceconsole della Compagnia unica del porto di Genova? Il cronista è convinto di sì. Ascolto Lucio Libertini che conclude la manifestazione promossa dal Pci. C'è tanta gente, in questo teatro del capoluogo ligure, la «sala Sivori». Delegazioni sono venute da Livorno, Venezia, Ancona, Ravenna. Mercoledì, a quanto pare, ci sarà il primo incontro tra sindacati e quel consorzio autonomo del porto capeggiato da Roberto d'Alessandro. Ma i giornali locali portano titolo di guerra «la minaccia dei sigilli al porto». L'avrebbero fatta la Confitarma e la Finmare, le potenti società armatoriali. Senti serpeggiare la voglia, tutta esclusivamente politica, di dare una lezione a questi stramaledetti portuali. E vorrebbero far imboccare a d'Alessandro la strada della rissa distruttiva. Ma c'è dell'altro. I giornali, anche il nostro, parlano del famoso decreto sui porti riapprovato dal Consiglio dei ministri. Esso conterrebbe una norma relativa alla «cassa integrazione nominativa» per quelle migliaia di lavoratori che risulteranno, come si suol dire con un termine agghiacciante, «esuberanti». Lucio Libertini invece dice di avere avuto piene assicurazioni dai ministri Degan e Signorile circa la non presenza di questa dizione «nominativa» nel testo del decreto. La stessa Assiporti (imprenditori) è a favore della cassa integrazione a rotazione perché è necessaria al «modo di produrre» (come spiega il livornese Italo Piccini) portuale: un giorno puoi avere bisogno di tutti gli uomini e un altro giorno no. Perché ora queste notizie diverse? È una provocazione? chiede Libertini e annuncia che il Pci farà di tutto perché il decreto sia rapidamente convertito in legge, se non conterrà questa norma sulla «nominatività», sennò «ci sarà battaglia fino in fondo». C'è anche una ragione «sociale». Il senatore Lovrano Bisso spiega come scegliendo i cassintegrati nome per nome, il famoso «esodo» (quelli che lasciano l'attività» non è più volontario, ma diventa obbligatorio. E questo trova anche l'opposizione netta dei sindacati, come afferma Franco Dagnano della segreteria nazionale della Filt trasporti Cgil).

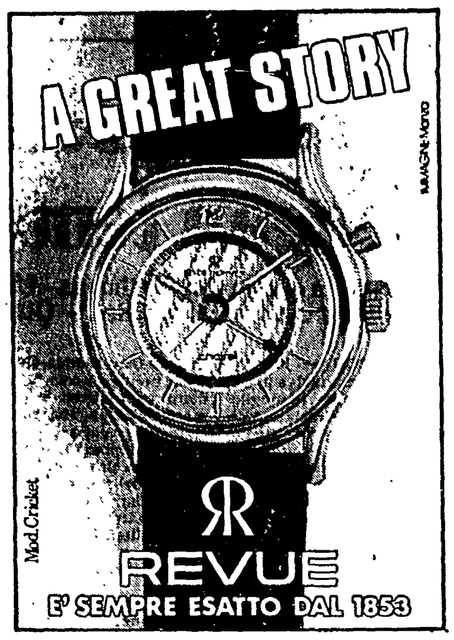
Un clima ancora pesante, un intreccio di pressioni attorno al porto di Genova, ma non solo al porto di Genova. Il Pci, proprio perché è il primo ad avere impugnato la bandiera del rinnovamento portuale, sostiene senza esitazioni la strada del confronto. Lo può fare come una forza grande e matura e non per cedimenti opportunistici. È questo il senso della manifestazione introdotta da Graziano Mazzarello. È lui a fare tutta la storia, a parlare di «fatti, scartando i luoghi comuni, le banali etichette. Qui, a Genova, ma anche a Livorno, anche a Ravenna, siamo di fronte a «compagnie che hanno rotto con il passato». È questo forse che dà fastidio. È vero — dice il viceconsole Pezzolo — «c'era una vecchia cultura dell'approfittamento, non del profitto, ma negli ultimi anni abbiamo fatto due milioni e mezzo di tonnellate in più». La loro proposta è simile a quella di Ravenna dove, con un accordo con la società Merzario (come dice Trasferino, console) è stata affidata alla Compagnia «la gestione del settore operativo». Non si può fare qualche cosa del genere a Genova? Libertini parla di un rafforzamento della «società per azioni containers» (dove già è presente la Compagnia) con «strumenti che diano garanzie per tutti, con un passo ulteriore che rafforzi forme di collaborazione». È possibile una via d'uscita.

Resta comunque ridicolo, rammenta Libertini, puntare il dito sulla «banchina», sulla mano d'opera. Tra una merce che parte da Milano per arrivare a Chicago c'è tutta una catena: la flotta, gli armamenti, le strutture portuali, le ferrovie, le strade, le dogane, le procedure, i negoziati internazionali, le agenzie, gli spedizionieri, gli agenti marittimi. Un bosco gigantesco, da sfoltire, razionalizzare, per raggiungere efficienza, competitività. «Ma chi hanno trovato come assassino?» chiede ironico il toscano Piccini: la Compagnia. Perché? «Perché sono spaventati dalle nostre capacità imprenditoriali». Livorno insegna. E comunque, ammonisce Piccini, «non siamo mica canarini» ci siamo un po' sparpagliati, ma facciamo presto a riunirci». E annuncia la formazione di un comitato, un incontro di tutti i consoli martedì a Genova.

Ma l'invito di tutti, come dicevamo all'inizio, è alla ragione. Lo scontro rappresenterebbe per d'Alessandro, rammenta Libertini, il fallimento della sua immagine di «manager». E il livornese Piccini fa il sarcastico, parla di un ammiraglio che rischia di andare tra gli scogli alle prime onde.

Sarà possibile — per rimanere nel linguaggio marinaresco — riprendere la navigazione? L'inizio di una trattativa mercoledì sarebbe un buon segno e poi il necessario chiarimento sul decreto portuale, quello della cassa integrazione.

Bruno Ugolini



Cgil rilancia la riforma fisco Irpef più leggera e patrimoniale

La proposta si fonda sull'allargamento della base imponibile - L'urgenza di una riforma immediata e profonda della macchina amministrativa - Incontro sindacati-Visentini

MILANO — La Cgil è preoccupata per una possibile rivolta fiscale di segno conservatore. Stefano Patriarca, direttore dell'Ires, il centro studi della Cgil, legge nella manifestazione di Torino la messa in discussione dei principi solidaristici e la tentazione di liberarsi dall'intervento dello Stato sul terreno redistributivo, sociale, del controllo dell'economia. Per contrastare questo sbocco la Cgil ha rilanciato ieri a Milano in un dibattito pubblico con le altre forze sociali e politiche le sue proposte di riforma fiscale. Il disagio — ha detto Patriarca — è reale: nasce dall'enorme velocità di aumento del prelievo Irpef, più che raddoppiato in dieci anni; dall'eccesso di burocratismo della amministrazione, con decine di tributi con un gettito irrisorio spesso inferiore al costo di esazione; dall'ingiustizia dell'enorme erosione ed evasione; e soprattutto dalla bassa qualità dei servizi che lo Stato dà in cambio. La percezione dell'ulteriore riduzione di questo intervento rende oggi intollerabile al cittadino il suo costo.

Occorre dunque, anzitutto, spezzare questo cerchio di sfiducia, rilegittimare il prelievo dello Stato. E la chiave della riforma deve essere un allargamento della base imponibile (tutti i redditi, i patrimoni, le rendite finanziarie). In questo modo diventa possibile abbassare le aliquote Irpef e diminuire i contributi sociali a carico di imprese e lavoro dipendente. Occorre poi semplificare i tributi, abolendo, ad esempio, in presenza della patrimoniale, Ilor, Invim, Registro e le altre imposte sulla casa e cancellare attraverso automatismi il drenaggio fiscale.

Daniele Panattoni, segretario della Confesercenti, ha apprezzato l'atteggiamento di apertura del sindacato e ha insistito sugli aggravi burocratici dovuti alla legge Visentini che hanno alzato fino al 70% il costo degli adempimenti per il lavoro autonomo. Vincenzo Visco, autore della proposta di legge della Sinistra indipendente, ha sottolineato l'avvicinamento delle posizioni nella sinistra: per allargare il fronte riformatore — ha detto — occorre accentuare il carattere di generalità della tassazione, battere i corporativismi e le tentazioni di caricare sul fisco le contrapposizioni di classe, che vanno risolte piuttosto sul fronte della spesa pubblica. La riforma per passare deve dunque avere caratteri di gradualità: aliquote basse dell'Irpef, sul modello della riforma americana, e un basso prelievo patrimoniale possono da subito garantire nei fatti un ingresso consensuale di molte fasce e di molti capitali dell'area dell'esenzione e dell'evasione. Il deputato comunista Giorgio Macciotta ha insistito sull'urgenza di una riforma immediata e profonda della macchina fiscale, finora invocata ma non attuata dal ministro Visentini, a partire da un rovesciamento della politica salariale e di organici del governo. È ha riproposto il ribaltamento della prevalenza attuale dell'imposizione diretta (58%) su quella indiretta (42%). L'onorevole Mario Usellini, democristiano, si è detto favorevole alla patrimoniale ordinaria e alla tassazione dei redditi da capitale nell'ambito dell'Irpef. Ha concluso Fausto Vigevani segretario nazionale della Cgil proponendo una strategia di attenzione verso quei settori confindustriali e di lavoro autonomo disponibili a una battaglia di riforma. Oggi al teatro Nuovo di Milano Antonio Pizzinato riprende il discorso sul fisco con i quadri e i militanti Cgil. Ieri intanto Pizzinato, Marini e Benvenuto si sono incontrati con Visentini; è stata una riunione preparatoria in vista di un incontro formale.

Stefano Righi Riva

Brevi

Nuova occupazione in Sardegna

CAGLIARI — Almeno 30 mila nuovi posti di lavoro in Sardegna nei prossimi tre anni: è l'obiettivo fondamentale del piano pluriennale di sviluppo 1987-89 varato dalla giunta regionale di sinistra. Tutti i maggiori interventi finanziari della Regione sono finalizzati alla creazione di nuova occupazione per far fronte a una crisi acutissimi. La giunta di sinistra — come ha sottolineato l'assessore alle Finanze, il comunista Luigi Cogodi — prevede di impiegare nel piano risorse finanziarie per circa 17 mila miliardi. Gli investimenti saranno concentrati in particolare su quei settori in grado di garantire, oltre che nuovo sviluppo, anche nuova occupazione: il territorio (con un particolare riguardo all'agricoltura e alla pastorizia), l'ambiente, i beni culturali, i servizi e la pubblica amministrazione. Per quanto riguarda l'industria, la Regione sarda concentrerà il suo intervento finanziario a favore delle piccole e medie imprese.

Candidati a Finmeccanica

ROMA — Giuseppe Glisenti non sarebbe più l'unico candidato alla successione di Franco Viezzoli alla presidenza della Finmeccanica, la finanziaria dell'Iri che il manager genovese ha guidato per dieci anni. È quanto riferisce l'agenzia Adn Kronos che dice di averlo appreso in ambienti delle Partecipazioni statali.

Natale amaro per Mattel

NEW YORK — La stagione natalizia, tradizionalmente allegra per le industrie di giocattoli, non si annuncia tale per Mattel, uno dei giganti Usa del settore: la società californiana prevede di chiudere in rosso l'ultimo trimestre dell'anno a seguito di un andamento delle vendite che si annuncia più fiacco del previsto.

Concorde senza futuro

LONDRA — Il Concorde, l'aereo passeggeri più veloce del mondo, non ha avvenire e non sarà più prodotto secondo quanto ha detto ieri a Londra lord King, il presidente della British Airways. I sette esemplari di cui dispone attualmente la compagnia di bandiera britannica saranno messi fuori servizio uno per uno nel giro di 15 anni e di voli sull'Atlantico a velocità supersonica non si parlerà più.

Tariffe aeree: per ora niente aumenti dice Nordio

ROMA — «Per ora non ci saranno nuovi aumenti delle tariffe aeree». Lo ha assicurato il presidente dell'Alitalia Nordio in un'intervista ad un settimanale in edicola lunedì. Nordio ha precisato tuttavia, che aumenti ci saranno anche se non in un immediato futuro «servivanno per nuove iniziative come per esempio l'acquisto di partecipazioni in società aeroportuali; saremo anche interessati — ha aggiunto — a gestire gli scali milanesi di Malpensa e Linate».

la nuova ecologia
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
IN EDICOLA IL NUMERO DI DICEMBRE
IL BUON NATALE
COME ORIENTARSI TRA PRANZI, REGALI E TRADIZIONI
INDICE 1986
DALL'ACQUA ALLA VIVISEZIONE
LA RACCOLTA DI TUTTI GLI ARTICOLI
CARTA RICICLATA 100%

MONDOFINANZA

di Renzo Stefanelli

Affari sporchi l'incubo della City e Wall Street

ROMA — *James Baker, titolare del Dipartimento del Tesoro a Washington, ha dichiarato, prima di partire per l'Europa, che il suo governo intende pensarci su prima di prendere iniziative legislative atte a rendere la vigilanza delle borse valori più efficace. Si riferiva al caso Levine-Boesky, amministratori di società intermedie di borsa che con decine di complici hanno usato i segreti di cui venivano a conoscenza quali consulenti per vendere o comprare azioni a proprio profitto.*

Questa pratica si chiama insider trading, *cioè commercio di persone che operano dall'interno, ed è una truffa. Perché quell'accenno a misure legislative? Anzitutto perché da più parti si chiede di prevenire i guadagni truffaldini in borsa. Ma poi anche perché il caso scoppiato nella borsa di New York ha preso le dimensioni di ciò che col linguaggio del Codice italiano si chiamerebbe* associazione per delinquere. *Ivan Boesky, ad esempio, è stato denunciato dal Levine come uno delle decine di altri intermediari che spartivano con lui i profitti delle «soffiate». Ha «cantato» dietro la promessa che gli saranno evitati anni di galera.*

A sua volta, su Boesky sono state aperte tre inchieste, su altrettante linee di insider. *Le operazioni avevano diramazioni nella City di Londra. Il governo inglese è stato costretto ad aprire un'inchiesta.*

Quali sono i confini fra la tattica di una scalata borsistica e la manipolazione a spese del pubblico? La risposta dovrebbe venire dalla regolazione del mercato. Baker ha paura che regolando più efficacemente il mercato di New York se ne avvantaggi quello di Londra (deregolato di recente) o quello di Tokio (in via di deregolazione). Forse in questi timori risiede la ragione di una riunione tenuta a Londra questo fine settimana dai rappresentanti le autorità di vigilanza sulle borse di dieci paesi. L'italiana Consob non era rappresentata, mancando qui persino la fattispecie del reato di insider, *ma c'era persino il rappresentante di Hong Kong.*

A porte chiuse, non hanno fatto sapere cosa intendono fare. L'abuso a spese del pubblico di investitori è connaturato con l'organizzazione attuale delle borse. Vi sono quotati i titoli delle società più grandi, soprattutto multinazionali, cioè di quelle di cui il pubblico ha meno informazioni. Gli scambi azionari, assistiti da finanziamenti bancari ingenti, avvengono sul mercato soltanto pro-forma: gli accordi si prendono fuori.

La disparità di informazione fra gli investitori di mille dollari e di 100 milioni di dollari è enorme in condizioni normali. Figurarsi quando dietro l'operazione ci sono le «intese». I guadagni di capitale mediamente realizzati nelle borse hanno scarsissimo significato per un giudizio di efficienza (anzi, spesso ingannano) poiché alcuni guadagnano sempre mentre altri perdono sempre. La capacità di previsione perde d'importanza, a favore della scommessa, proprio lui quel grande mercato globale che si sta organizzando fra una decina di borse, con vertici a New York, Tokio, Londra.

Per far funzionare la borsa come un vero mercato dei capitali di ogni taglia ciò che serve non è la concentrazione degli affari bensì, al contrario, lo sviluppo di luoghi di contrattazione decentrati e specializzati. Cioè dimensioni — e forme organizzative — dove chi investe abbia qualche possibilità di informarsi e seguire ciò che fanno gli altri. Dove le stesse autorità di vigilanza riescano davvero a stare sulle calcagna dei tenditori di trappole.

Si chiude per la Borsa un anno «a due facce»

MILANO — Borsa alle ultime battute dell'86: domani coi riporti si conclude infatti l'anno borsistico. È stato un altro anno di record per la Borsa, specie nella prima parte quando in 5 mesi l'indice sfiorò il raddoppio per la seconda volta dopo quello dell'85. L'avvento dei fondi ha però esasperato gli aspetti speculativi, favoriti da una certa rarefazione dei flottante. Gli scambi arrivano a totalizzare i 67mila miliardi contro i 26mila dell'85. Il vorticoso rigiro di titoli in piazza degli Affari, l'esasperazione speculativa che ha coinvolto anche milioni di risparmiatori, ha prodotto una ingente quantità di utili che si fanno ammontare a 7mila miliardi. Un anno però a due facce. Il galoppo è durato cinque mesi sino al 20 maggio scorso, e c'è stata la maggior parte degli scambi, dopo questo culmine è cominciata la fase regressiva, sono apparsi i ribassi traumatici e la conseguente sparizione dei clienti dai borsini specie di provincia che fino ad allora avevano sorretto il boom. L'allargamento del listino tanto auspicato c'è stato, siamo prossimi alle 180 società quotate con oltre trecento titoli (e altre decine di società sono in lista di attesa). E tuttavia questo allargamento non ha prodotto forse uno dei risultati più attesi, quello di una Borsa dalle opportunità più estese non ossessivamente puntata soltanto su tre o quattro titoli. Anche quest'anno, specialmente durante le «scalate» a Fondiaria Montedison e Generali, il 50-60 per cento degli scambi sono stati appannaggio di tre titoli: Fiat, Montedison e Generali, cui si sono aggiunti per entità, di volta in volta, Olivetti, Ras e Mediobanca. Anche i fondi hanno contribuito solo in misura ridottissima ad allargare il fronte delle opportunità: sono andati sul sicuro facendo man bassa soprattutto di quei titoli guida.

r. g.

Solo una nuova legge può salvare le banche dall'assalto

ROMA — Quando nel lontano '36 la legge bancaria vide la luce, gli istituti di credito erano reduci da un passato di sofferenza. Erano state le grandi industrie a procurargliele con la richiesta di crediti sostanziosi che poi non erano state in grado di estinguere. A distanza di mezzo secolo il rapporto si è capovolto: la grande industria, che si sente ormai forte, finanziariamente risanata e fuori dal tunnel delle difficoltà, va a caccia di banche e di assicurazioni: ogni gruppo ne vuole una. Una situazione del genere non rientrava negli orizzonti del legislatore di mezzo secolo fa e, infatti, nella legge bancaria non viene neppure presa in considerazione.

Gli appetiti e le mire della grande industria sembrano incontenibili, ma i rischi delle scalate sono troppo forti per lasciare il campo libero al mercato. Ci vuole un intervento. Ma che tipo di intervento? Dopo tanti tentennamenti anche la Banca d'Italia si è orientata verso la richiesta di una regolamentazione legislativa. Il governatore Ciampi propone, intanto, una specie di «codice di autoregolamentazione», uno «statuto di autonomia» delle banche dai grandi gruppi industriali. La legge dovrebbe rappresentare il passo successivo. Di diverso avviso è l'Abi (Associazione bancaria italiana) che ritiene sufficiente un intervento in via amministrativa.

L'ipotesi che avanza è questa: i gruppi industriali possono acquistare quel che vogliono, investire a loro piacimento nelle banche che però rimangono, ovviamente, sotto il controllo e la vigilanza di Bankitalia e deve essere proprio Bankitalia a impedire che gli istituti di credito finanzino oltre un certo limite i loro nuovi proprietari industriali. Gli esperti dicono che questo tipo di vincolo è poco più che una foglia di fico. Il risultato sarebbe che le grandi industrie andrebbero a nozze con la copertura e l'alibi di un controllo che in effetti non c'è: pescherebbero senza ostacoli nel sistema creditizio e da esso ricaverebbero tutto il meglio a piacimento. Non sarebbe evitata la pericolosa commistione fra finanziato e finanziatore e non si allontanerebbero i rischi sul risparmio. Il ministro del Tesoro, Goria, come al solito si barcamena, ma in più di un'occasione ha fatto capire di non voler contrastare gli obiettivi dei grandi gruppi.

Oggi l'unico freno alle scalate è l'obbligo di informare la Consob da parte di chi viene in possesso di più del 2 per cento del capitale di un istituto di credito. Ma è un ostacolino piccolo piccolo perché la Commissione sulle società e la Borsa, una volta informate, non hanno né il potere di contrastare l'operazione né di rivolgersi ad altri perché siano loro ad intervenire.

Pci e Sinistra Indipendente sono per una legge che contribuisca a tenere distinte banca e industria in modo preciso e senza possibilità di equivoci. Anzi, ritengono che questa separazione vada disciplinata tenendo conto di tutti i possibili soggetti della commistione, dalle banche ai fondi comuni di investimento, dalle assicurazioni alle fiduciarie. È il punto fondamentale del futuro assetto legislativo bancario. Gli altri pilastri sono la riforma delle Casse di risparmio (la riforma del loro ordinamento e non solo delle procedure di nomina, come vorrebbe la Dc), degli Istituti di credito speciale, l'attività internazionale, la revisione della normativa sanzionatoria, le garanzie per i meccanismi di liquidazione coatta. Sono tutti capitoli proposti da Bankitalia. Il Pci e la Sinistra Indipendente aggiungono un altro consistente pacchetto di temi da affrontare, tra i quali spicca la riforma del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) con la delimitazione dei suoi poteri, il funzionamento e i rapporti con il Parlamento.

Fin qui l'intervento possibile in campo strettamente bancario. Ma come regolarsi con il vasto arcipelago dell'extrabancario? Ormai nuovi e vecchi intermediari finanziari raccolgono una quota di risparmio nazionale superiore a quella degli istituti di credito. Cosa fare? Aderire all'idea di separare nettamente il risparmio «inconsapevole» (quello convogliato dalle banche) da quello «consapevole» (gestito dagli altri canali finanziari)? O andare verso forme di integrazione come sta facendo la Gran Bretagna che ripudia il vecchio sistema dualistico?

Qui in Italia la commistione tra banca e nuova finanziaria è molto forte, in molti casi i soggetti dei due ambiti si sovrappongono. Ma anche in futuro sarà così? Un qualche legame tra legge bancaria ed eventuale sistemazione del parabancario andrà pur trovato. Il ministro del Tesoro punta a un intervento minimo verso tutto questo composito settore. Bankitalia non è molto d'accordo e teme che un'eccessiva liberalizzazione provochi interferenze insormontabili ai suoi compiti istituzionali che sono soprattutto quelli di rendere stabili e regolari i flussi monetari.

Bankitalia propone l'introduzione di criteri prudenziali dal lato della difesa del risparmio: limiti all'«ingresso» quali i requisiti per operare, l'entità del capitale iniziale, le procedure liquidatorie. E ribadisce la necessità di garantire il massimo di trasparenza anche attraverso la tipizzazione degli schemi contrattuali.

Il Pci solleva il problema della tutela del risparmiatore e propone una normativa-quadro per tutto il settore che dovrebbe essere messo in grado di operare su un livello di condizioni di partenza uguali rispetto alle banche. I controlli dovrebbero essere affidati a una terna di soggetti che dovrebbero integrarsi tra loro e agire ognuno per il suo campo di intervento: l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private (Isvap), la Consob e Bankitalia.

Daniele Martini

(Fine — Il precedente articolo è stato pubblicato giovedì 11 dicembre)

Nella ricorrenza della morte dell'indimenticabile compagno

PIETRO REGAZZO

la moglie Maria, pensionata, in memoria, con affetto sottoscrive lire 50.000. Le sezioni del Pci di Cadoneghe si uniscono nel ricordo del caro compagno Regazzo, partecipe a tutte le lotte operaie alle officine Breda, assiduo diffusore de l'Unità sino dal 1945

Cadoneghe, 14 dicembre 1986

Con l'amore e il rimpianto di sempre i suoi cari ricordano a tre anni dalla morte

RENATO NICOLAI

Giornalista, scrittore, autore de "I miei sette figli". Nel ricordarlo la moglie e i figli sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 14 dicembre 1986

Ad un mese dalla scomparsa del loro caro

LUIGI

diffusore dell'Unità, la moglie Raffaella e il figlio Raffaele Cambi ringraziano i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro dolore e sottoscrivono 50.000 lire per la stampa comunista

Firenze, 14 dicembre 1986

I compagni e gli amici di Arcore partecipano al dolore del compagno Spezioso Morcone per la morte del padre

GENNARO MORCONE

avvenuta in San Martino Valle Caudina. Sottoscrivono per l'Unità.

Arcore, 14 dicembre 1986

Nel primo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile compagno

QUIRINO ZINI

la moglie Renata sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Trieste, 14 dicembre 1986

Per onorare la memoria della moglie

GIUSEPPINA BUSSANI

il compagno Giordano Marzi sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Trieste, 14 dicembre 1986

I compagni della cellula «Nicola» della Sez. «Di Vittorio» (Gallaratese) ricordano il compagno

ANGELO BIANCHI

nel primo anniversario della morte, sottoscrivendo per l'Unità.

Milano, 14 dicembre 1986

Nel primo anniversario della morte di

ANGELO BIANCHI

i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 14 dicembre 1986

I compagni della sezione «F. Rigoldi» annunciano con dolore la scomparsa del compagno

AGOSTINO ALONI

iscritto al Pci dal 1945. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Milano, 14 dicembre 1986

Nel terzo anniversario della morte della compagna

OLGA TAMBORINI

collaboratrice della stampa clandestina de l'Unità. Il marito Anselmo Paversi e il figlio Graziano la ricordano con immutato affetto. Alla sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

GIULIANA OMODEO TARICANO

Nel settimo anniversario della sua scomparsa, Michele la ricorda ad amici e compagni. In sua memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.

Torino, 14 dicembre 1986

Ricorre il secondo anno dalla morte del compagno

MARIO CAPETTA

La moglie Maria e i figli Gianni e Fabrizio lo ricordano con affetto ai compagni di Ponzano Magra sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.

La Spezia, 14 dicembre 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

MEMORE ZANELLO

la figlia, il figlio, il genero, la nuora e i nipoti Alessandro e Toni lo ricordano con affetto, sottoscrivendo lire 10.000 per l'Unità.

La Spezia, 14 dicembre 1986

Nel 17° anniversario della scomparsa della compagna

MINERVA MICHELINI

i familiari la ricordano sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

Genova, 14 dicembre 1986

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI PERINETTO

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

Genova, 14 dicembre 1986

A quindici mesi dalla scomparsa del compagno

GIANNI DONI

gli amici e compagni della «Baracchetta» lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 25.000 per l'Unità.

Genova, 14 dicembre 1986

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

STEFANO CASTAGNETO

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

Genova, 14 dicembre 1986

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna

ADELAIDE RISSONE
in Vaggé

i figli, la nuora e la nipote la ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 14 dicembre 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa della nipote

WANDA TOSI

la zia Dina la ricorda con immutato dolore e sottoscrive per l'Unità.

Bologna, 14 dicembre 1986

In memoria dei compagni

LUCIA ZANON
e
ERMINIO BIGNOLIN

la famiglia sottoscrive lire 150.000 per l'Unità.

San Pier d'Isonzo, 14 dicembre 1986

Ad un mese dalla scomparsa della compagna

LUCIA ZANON

la sorella ed i nipoti sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità.

San Pier d'Isonzo, 14 dicembre 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

ALDO TONZAR

il papà e la moglie sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Turriaco, 14 dicembre 1986

In ricordo del compagno

GIORDANO BENCI

recentemente scomparso, militante antifascista deportato come lavoratore in Germania, la moglie Rina a sostegno del suo giornale devolve lire 100.000.

Monfalcone, 14 dicembre 1986